

La storia

Le origini:
dal mito alla storia

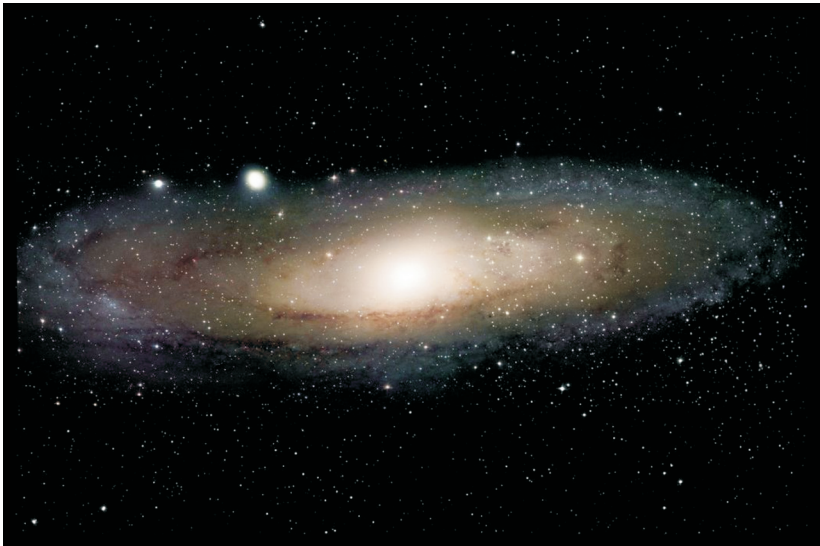
La storia degli automi è legata, al suo inizio, alla storia delle religioni, e ai difficili rapporti tra religione e scienza: i primi automi sono creati dagli dei, e alla volontà degli dei si ribella il loro desiderio di autonomia e conoscenza.

Per iniziare come nelle favole, si può dire che c'era una volta un gran caos, che non era intelligente e non sapeva niente, nulla di nulla. Aveva però a sua disposizione tre cose preziose: tutto il tempo (miliardi di anni e anche di più), tutto lo spazio (miliardi di galassie e anche di più) e tutti i materiali possibili (con la possibilità di combinarli tra loro in miliardi di modi e anche di più).

Passò il tempo, tantissimo tempo, e in ogni angolo dello spazio gli elementi si mescolarono infinite volte in infinite combinazioni. Una di queste era la vita. E dalla vita dopo un po' nacquero gli esseri umani, e con loro la coscienza. Ben presto la coscienza si rese conto di essere nata per caso, e di avere un destino. Entrambe le cose non le piacquero, e per vivere in pace, in santa pace, inventò un dio creatore ed un mondo incantato per quando non si esiste più.

Inventò un dio ad immagine e somiglianza degli

*Galassia di
Andromeda M31.
Foto di Enrico
Perissinotto, 2001.*



uomini, ma sparse la voce che dio aveva inventato l'uomo a sua immagine e somiglianza: un'immagine circolare dove il creatore crea il proprio creatore.

Un bel pasticcio. La coscienza era appena nata e aveva già combinato un bel pasticcio, ma molti esseri umani, impauriti dall'idea del destino, preferirono credere alle promesse dell'aldilà piuttosto che alla mancanza di promesse dell'aldiquà.

Altri umani, con la stessa paura, ma con uno spirito diverso, iniziarono invece un lungo cammino per prendere in mano la propria esistenza, cercando con la scienza di allungare quanto più possibile la vita reale, senza credere alla possibilità di una vita ultraterrena.

Per far questo, bisognava capire come funzionano i meccanismi del corpo umano, creando dei modelli della macchina umana, su cui studiare.

Nacquero così i primi scienziati, e tra loro anche i primi costruttori di automi, che contribuirono con le loro creazioni a diminuire progressivamente la distanza tra modelli ed esseri viventi.

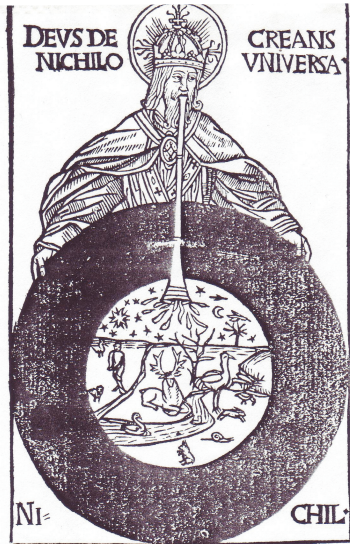
Dall'altra parte, conosciamo tutti l'immagine di un dio che gioca con la creta e dà forma col soffio al suo primo giocattolo semovente, diventando quindi il primo costruttore di automi¹.

È così che gli automi divennero parte del mito e della storia, sia per gli atei che per i credenti.

Due approcci diversi:

A sinistra, Archimede di Siracusa, Etienne Desrochers, 1740.

A destra, Dio crea l'universo dal nulla, Carolus de Bouelles, Liber de Nichilo, 1510.



Adamo e Pandora

Adamo e Pandora sono i primi esseri umani creati dagli dei. Il primo, il cui nome significa "uomo terreno", "costruito di terra", («Il Signore plasmò l'uomo con l'argilla, soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente»²), raccoglierà, con la sua compagna, il cibo proibito dall'albero della conoscenza del bene del male, pagando con la prospettiva della morte il prezzo altissimo del suo desiderio di indipendenza, mentre Pandora, il cui nome significa "tutti i doni", costruita da Efesto per volere di Zeus («Subito l'inclito ambidestro (Efesto) plasmò dalla terra, per volere di Zeus, un'immagine simile a una casta vergine»³), disobbedirà aprendo un vaso misterioso regalato dal dio, che le aveva proibito di aprirlo, e libererà i mali del mondo divenendo lo strumento con cui Zeus stesso decide di far pagare alla razza umana il dono dell'intelligenza e della conseguente ribellione alle autorità e alle imposizioni. Il monito divino è chiaro: per gli uomini, l'alternativa è tra fede, sottomissione, tranquillità e promessa di una vita immortale e, all'opposto, coscienza, ribellione e punizione, in una vita destinata ad incontrare fatalmente la fine del proprio tempo.

*In basso a sinistra,
Lucas Cranach,
Adamo ed Eva,
1526.*

*A destra, John W.
Waterhouse,
Pandora,
1896.*

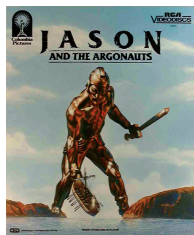
Efesto e Talos

Costruendo Pandora, Efesto è quindi il secondo costruttore di automi divino di cui si ha notizia. È il dio greco degli artigiani, un dio creatore. Di Efesto parla Omero nell'Iliade, raccontando che Teti, in visita all'offi-





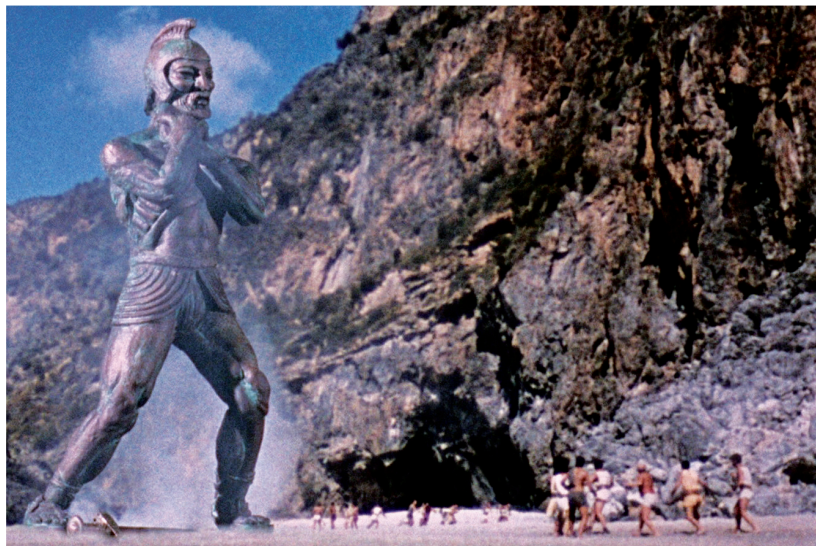
*Efesto in officina:
piatto in ceramica.
In basso: Talos in
"Jason and the
argonauts", Don
Chaffey, Columbia
Pictures, 1963.*



cina del dio, «lo trovò che si aggirava zelante e sudato tra i mantici: preparava venti tripodi da mettere attorno alle pareti della ricca sala, e alla base di ognuno metteva ruote dorate, perché entrassero da soli nell'adunanza divina e da soli tornassero a casa, meravigliosi a vedersi», e narra che Efesto era brutto e di cattivo carattere: la leggenda vuole che sua madre, umiliata per aver dato alla luce un bambino così brutto, lo scagliasse giù dal monte Olimpo⁴.

Sarà anche stato brutto, ma tutto ciò che crea è perfetto: è l'artigiano degli dèi e dalla sua officina, nascosta in un luogo segreto in fondo al mare, nascono oggetti destinati a entrare nel mito, come lo scettro di Zeus, lo scudo di Achille o l'arco di Apollo, ma anche vari automata, creature cui viene «donata una caratteristica che è propria della natura divina: la superiore resistenza del metallo e, con essa, una vita che per una volta esclude la morte»⁵.

Oltre ai tripodi semoventi, Efesto crea una dozzina di servizievoli ancelle d'oro semoventi, i cani da guardia d'oro e d'argento della reggia di Alcinoos e un invulnerabile gigante in bronzo, Talos, voluto da Minosse per difendere Creta dagli attacchi dei pirati. Talos compie tre volte al giorno il giro dell'isola «ripetendo senza fine la sua sequenza di azioni sempre uguali», e scaglia grossi massi sulle navi che osano accostarsi⁶.





Il cratere del pittore di Talos (fine V a.C., Museo Jatta, Ruvo di Puglia). Al centro Talos, quasi senza vita, tra i Dioscuri, con il corpo chiaro e rigido. A sinistra Medea, che tiene in mano i filtri magici ed assiste all'esito delle sue astuzie.

Quando è necessario, Talos non esita a buttarsi nel fuoco raggiungendo una temperatura molto alta, per poi schiantarsi sui nemici, stritolandoli o bruciandoli. Il gigante è un semidio dotato di un'energia misteriosa, ed è invincibile, tranne in un punto della caviglia, dove passa in superficie l'unica vena che attraversa tutto il suo corpo, partendo dal collo. La vena è chiusa sulla caviglia da una membrana che blocca l'uscita del fluido vitale.

Apollonio Rodio (295-215) racconta che, quando la spedizione degli Argonauti, di ritorno dal viaggio alla conquista del vello d'oro, giunse sull'isola, «Talos, l'uomo di bronzo, scagliando pietre da una solida roccia, impedì di gettare a terra le gomene, quando furono giunti nel porto Ditteo»⁷.

Talos era invincibile e gli Argonauti riuscirono ad averne ragione soltanto per merito della maga Medea. Scrive Apollonio Rodio: «Medea ammalìo con occhi ostili gli occhi dell'uomo di bronzo» che, «pur essendo di bronzo, cedette al potere della signora dei filtri». Lo sguardo femminile, lanciato dalla nave Argo, colpì nel segno: Talos scivolò su una roccia, la membrana che bloccava il fluido vitale sulla caviglia si ruppe e il gigantesco automa crollò a terra con gran rumore e morì.

Dedalo
e le statue
in movimento

*Il progressivo
movimento nelle
statue greche:
la Kore di
Nikandre, scultore
ignoto, 650 a.C.
circa (Museo Arch.
di Atene);
i Dioscuri di Delfi,
Polimede di Argo,
585 a.C. circa
(Museo Arch.gico
di Delfi) e
l'atleta di Fano,
Lisippo di Sicione
(o scuola), IV-II
secolo a.C.,
(Getty Museum,
Malibù, op. rubata).*

Il secondo mitico costruttore di statue "in movimento" è Dedalo. Se Efesto crea personaggi o manufatti mitologici, le opere di Dedalo sono caratterizzate dalla mimesis e dal dinamismo, talmente simili al reale da sembrare vive, e "daidala" è anche la qualità dei prodotti di un'arte esercitata con grande maestria e perfezione. Prima di Dedalo le statue sono rigide: Dedalo disunisce le gambe, separa le braccia dal tronco, apre occhi e bocca.

Per Diodoro Siculo (90-27)⁸ e Pausania (110-180)⁹, Dedalo è un vero personaggio storico, e forniscono un elenco delle opere di Dedalo nell'Ellade, in Sicilia e in Sardegna. Anche Platone fa notare la mobilità, con Socrate: «...le statue di Dedalo devono essere legate, altrimenti fuggono e se ne vanno. Rimangono soltanto se sono legate...»¹⁰.

Monica Pugliara scrive che «la leggenda delle statue mobili è presto spiegata: le statue di Dedalo sono così simili da essere scambiate per esseri viventi; esse sembrano animate»¹¹, e propone «uno speciale rapporto di contiguità»¹² tra Dedalo e Lisippo di Sicione, sia per le caratteristiche della sua produzione plastica che per la sua fama di innovatore e, sul movimento: «l'illusione di vita sarebbe data da piccole varianti apportate alla forma tradizionale...il piede in avanti indicherebbe il cammino, gli occhi aperti lo sguardo. Questi elementi, prima inesistenti, avrebbero suscitato una meraviglia e un'ammirazione tali da far diventare Dedalo un eroe leggendario»¹³.





Jacob Peter Gowdy,
"La caduta di Icaro",
(1636-1638),
Museo del Prado,
Madrid.

Note:

1) L'idea che Dio sia il primo costruttore di automi è in Vincenzo De Cecco, *Trattamento per il documentario "From gods to robot"*, Roma, 2010. Per chi invece sostiene l'idea che Dio sia stato creato dall'uomo, il primo costruttore di automi è l'uomo che ha inventato Dio.

2) Genesi, II, 7.

3) Esiodo, *Le opere e i giorni*, vv. 70-71, trad. it. di L. Magugliani, Milano, BUR, 1979.

4) Omero, *Illiade*, XVIII, vv. 372-378, trad. it. di G. Paduano, Mondadori, Milano, 2007.

5) Monica Pugliara, *Gli automi nel mito, gli automi nella scienza*, p. 60, in *Eureka il genio degli antichi*, Electa, Napoli, 2005.

6) Monica Pugliara, *Ibidem*, p. 57.

7) Apollonio Rodio, *Argonautiche*, IV, 1638-1640, BUR, Milano, 1986. trad. it. di G. Paduano.

8) Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, Milano, 1820, p. 284: «Dedalo visse molto tempo presso Cocalo, e i Sicani; e per la eccellenza della sua arte v'ebbe credito grande, e vi fu assai onorato. Ivi fece alcune opere, che rimangono sino al giorno d'oggi».

9) Pausania, *Periegesi della Grecia*, IX, 40, 3-4: «Delle opere di Dedalo ci sono queste due in Beozia, un Eracle a Tebe e un Trofonio a Lebadeia. Ci sono anche due immagini di legno a Creta, una Britomartis a Olous e un'Athena a Cnosso, e in quest'ultimo posto c'è anche un'Ariadne danzatrice, menzionata da Omero nell'Illiade (XVIII, 590), scolpita in rilievo su marmo bianco. A Delos, anche, c'è una piccola immagine lignea di Afrodite, la sua mano destra deturpata dal tempo, con una base quadrata, invece dei piedi».

10) Plato, *Meno and other dialogues*, Trad. di R. Waterfield, Oxford University Press, Oxford, 2005, p. 95.

11) Monica Pugliara, *Il mirabile e l'artificio*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2003, p. 198.

12) *Ibidem*, p. 223.

13) *Ibidem*, p. 198.

Dedalo e Icaro,
Charles Paul Landon
(1760-1826).

